

Suggerimenti nelle cassette di nidificazione per ara

Il nido per ara è spesso un aspetto dell'avicoltura che viene trascurato. Ciò è dovuto principalmente agli allevatori che utilizzano cassette di nidificazione tradizionali costruite con pannelli o compensato o con elementi comunemente disponibili come botti di legno e fusti di metalli. Sebbene questi tipi siano stati usati con successo per allevare le are, sono afflitti da problemi.



Le cassette nido in legno non durano a lungo a causa della capacità di masticazione degli ara e, a meno che non si aggiunga legno duro molto spesso, non durerà a lungo e causerà interruzioni a causa della sostituzione. L'uso di legno duro

comporterà nidi molto pesanti che, se non installati, possono diventare pericolosi sia per i pappagalli che per l'allevatore. Se si utilizzano assi di legno, ciò può consentire a troppa luce di entrare tra le assi e scoraggiare l'annidamento. Il legno incoraggia anche gli insetti, la crescita dei funghi e non è possibile disinfettare adeguatamente senza eliminare il rischio che gli uccelli possano ingerire sostanze chimiche dalla masticazione del legno.

Le cassette di metallo hanno alcuni dei problemi simili che ho citato con le scatole di legno, uno è che anche loro sono pesanti. Altri svantaggi sono che possono diventare molto caldi, il che può portare a scoraggiare la coppia dall'entrarvi o alla morte di embrioni nelle uova o nei pulcini nati. Gli spigoli vivi lasciati nel processo di fabbricazione del nido possono anche tagliare la pelle degli uccelli.



Sulla base della mia esperienza maturata negli anni negli allevamenti di ara, so che un nido di successo deve soddisfare i criteri di base affinché una coppia sia riproduttiva. Alcuni di questi aspetti sono:

- Le are, come le altre psittacine, non amano la luce eccessiva nella camera di nidificazione.
- Alle ara non piace vedere le persone quando sono nella scatola.
- Le ara devono capire che è una cassetta di nidificazione e che possono entrare e posare senza paura
- Il disturbo dall'ispezione del nido deve essere minimo.

Tenendo presente questi criteri che ho menzionato sopra, ho iniziato a progettare un nido orizzontale privo di svantaggi ma focalizzato sui vantaggi. Ho iniziato selezionando il materiale, cloruro di polivinile, noto anche comunemente come PVC. È un materiale molto duro e può resistere alle are che lo masticano. È relativamente poco costoso se si considera che sopravvive al legno. Il PVC è molto leggero. Infine, puoi lavarlo e disinfettarlo prima di ogni stagione riproduttiva. Dopo aver selezionato il materiale, dovevo scegliere il colore, la dimensione e la forma corrette. Ho finito per selezionare il grigio, perché evita che gli uccelli si spaventino dalle ombre che appaiono all'interno delle scatole dagli oggetti all'esterno. Ho scelto un diametro di 50 cm (6 mm di spessore) in quanto è stato un compromesso tra qualcosa di più piccolo che ha rischiato il surriscaldamento degli uccelli e che qualcosa di più grande è troppo pesante, troppo costoso e non pratico. Dopo aver selezionato il materiale, ho dovuto trovare un modo per trasformarlo in un nido. Una volta acquistato il tubo da 50 cm, che normalmente ha una lunghezza di 3 metri, ho deciso di tagliarlo in tre sezioni uguali.





Ho proceduto prima a fare un taglio appena sotto la flangia di 10 cm, poiché non è necessario, quindi ho diviso il resto del tubo in tre parti uguali. Il risultato dovrebbe essere di tre sezioni di circa 90 cm. Vorrei sottolineare per assicurarti di prendere le misure appropriate e utilizzare il nastro protettivo come guida durante il taglio, altrimenti rischi di rottamare un tubo costoso. Ho trovato il modo migliore per tagliare il tubo allo stesso modo usando una smerigliatrice di metallo con una lama molto sottile.

Successivamente, ho proceduto a tagliare un foro di ingresso di 20 cm di diametro. Sono stati scelti 20 cm per compensare il livello di luce e lo scambio di calore. Un buco più piccolo sarebbe più scuro, ma più caldo e viceversa.



Ho quindi proceduto alla realizzazione dei tappi terminali.



Sebbene i tappi terminali in PVC si trovino in commercio, sono molto costosi. Ho optato invece per una combinazione di lamiera e compensato marino per i tappi terminali.

Ciò è stato fatto tracciando l'interno del tubo sul legno. Quando lo ritagli, assicurati di tagliare all'esterno della linea per evitare di raschiare il foglio di legno. Lo stesso è stato fatto con la lamiera. Fai molta attenzione perché ti può tagliare. Assicurati di archiviare eventuali frese metalliche. Dovrai realizzare due cappucci terminali, uno dei quali è un lato di ispezione.

Per la porta d'ispezione, ho usato il mio stile standard di "ghigliottina" che consiste in una porta, un bullone e un blocco di legno con una piastra di sostegno. Nel vedere la foto, è chiaro come funziona. Le viti mantengono in posizione i tappi di chiusura. Sarà necessario praticare i fori pilota

prima di installare le viti. Ho deciso di verniciare i tappi in legno all'esterno poiché le scatole successive sarebbero state parzialmente esposte agli elementi.



Installo una telecamera in ogni nido. Uso telecamere "antivandalismo" realizzate in alluminio. Si prega di leggere il mio articolo sull'uso dei sistemi di telecamere nelle voliere intitolato "Telecamere, dentro e intorno alle voliere" che sarà presentato in una prossima edizione di questa rivista. Le catene vengono utilizzate per appendere le scatole. Utilizzare almeno cinque viti con rondelle attraverso la catena per fissarla nella voliera.



Aggiungo il "fagiolino" come materiale di allevamento nei nidi, comunemente usato per box di cavalli. Ho trovato questo il migliore in quanto non crea polvere nella scatola e crea un pavimento più stabile. Per aiutare a stimolare la coppia, aggiungo anche alcuni blocchi di legno morbido da distruggere.



In conclusione, vorrei dire che noi come avicoltori dobbiamo continuare a spingere i confini delle pratiche standard e

pensare più “fuori dagli schemi” e usare la tecnologia a nostro vantaggio in modo da poter migliorare l’avicoltura al livello successivo.



Articolo di Guglielmo Petrantoni su concessione Randy Berry

Impaginazione grafica by GRAFOS SERVIZI GRAFICI – SAN COLOMBANO AL LAMBRO

A revolution in nesting boxes

By Randy Berry

The macaw-nesting box is often one aspect of aviculture that is often over looked. This is mainly due to breeders using traditional nesting boxes built from boards or plywood or from

commonly available items such as wooden barrels and metal drums. Although these types of have been used successfully to breed macaws, they are plagued with problems.

Wooden nest boxes do not last very long because of the macaws chewing ability and unless you add very thick hard wood, it will not last long and lead to disruption because of the replacement. Using hard wood will result in very heavy nest boxes, which if not installed properly can become dangerous to both the parrots and the breeder. If wooden boards are used this can allow too much light to enter between the boards and discourage nesting. Wood also encourages insects, fungal growth and it is not possible to sanitize properly without eliminating the risk of the birds possibly ingesting chemicals from chewing the wood.

Metal nest boxes have some of the similar problems I mentioned with wooden boxes, one being that they too are heavy. Other disadvantages are they can become very hot which can result in either discouraging the pair from entering them, or the death of embryos in eggs or hatched chicks. Sharp edges left in the manufacturing process of the nesting box can also cut the birds skin.

Based on my experience over the years of breeding macaws, I know that a successful nest box needs to meet basic criteria in order for a pair to be reproductive. Some of these aspects are:

- Macaws, like other psittacines, do not like excessive light in the nesting chamber.
- Macaws do not like to see people when they are in the box.
- Macaws need to understand it is a nesting box and that they can enter it and lay without fear
- Disturbance from nest inspection needs to be minimal.

Keeping in mind this criteria I mentioned above, I started

designing a horizontal nest box that lacked the disadvantages but instead focused on the advantages. I first started by selecting the material, Polyvinyl chloride, also known commonly as PVC. It is a very hard material and can stand up to macaws chewing it. It is relatively inexpensive; if you consider that it outlasts wood. PVC is very lightweight. Lastly, you can wash and disinfect it before each breeding season. Upon selecting the material, I needed to choose the color, correct size and form. I ended up selecting grey, because it avoids the birds from getting scared from shadows appearing inside the boxes from objects outside. I chose 50cm diameter (6mm thick) as it was a compromise between anything smaller that risked the birds overheating, and anything larger being too heavy, too expensive and not practical. After selecting the material, I had to figure out a way to make it into a nest box.

Once I bought the 50cm pipe, which normally comes in 3 metre lengths, I made the decision to cut it in three equal sections. I proceeded first to make a cut just under the 10 cm flange, as it is not needed, and then divided the rest of the pipe into three equal parts. The result should be three sections of about 90cm. I would like to point out to make sure you take the proper measurements and use masking tape as a guide when cutting or else you risk scrapping an expensive pipe. I found the best way to cut the pipe equally was using a metal grinder with a very thin blade.

Next, I proceeded to cut a 20cm diameter entrance hole. 20 cm was chosen to compensate between light level and heat exchange. A smaller hole would be darker, but hotter and vice versa.

I then proceeded to make the end caps. Although PVC end caps are found in commerce, they are very expensive. I opted instead to use a combination of sheet metal and marine grade plywood for the end caps. This was done by tracing the inside of the pipe over the wood. When you cut it out make sure to

cut on the outside of the line to avoid scrapping the wooden sheet. The same was done with the metal sheet. Be very careful as it can cut you. Make sure to file down any metal burs. You will need to make two end caps, with one being an inspection side. For the inspection door, I used my standard "guillotine" style that consists of a door, a bolt and a wooden block with a retaining plate. In seeing the photo, it is clear how it works. Screws hold the end caps in place. You will need to drill pilot holes before installing the screws. I decided to varnish the wooden end caps on the outside since the next boxes would be partially exposed to the elements.

I install a camera in every nest box. I use "anti-vandal" dome cameras made in aluminum. Please read my article on the usage of camera systems in aviaries entitled "Cameras, in and around the aviaries" which will feature in an upcoming edition of this magazine.

Chains are used to hang the boxes up. Use at least five screws with washers through the chain to secure it in the aviary.

I add Versele Laga 8mm wood as breeding material in the boxes. I have found this the best as it does not create dust in the box and creates a more stable floor bedding. To help stimulate the pair, I also add some soft wood blocks for them to shred.

In conclusion, I'd like to say that we as aviculturists need to continue to push the boundaries of standard practices and think more "outside the box" and use technology to our advantage so that we can enhance aviculture to the next level.

BERRY BROTHERS AVIAIRIES

Anodorhynchus leari: un raro ed esclusivo pappagallo

Gli adulti di *Anodorhynchus leari*, sono di colore verde-blu sulla testa, sul collo e sulle parti inferiori, hanno le piume ventrali più scure con la punta di una tonalità più chiara, il resto del corpo cobalto. La parte inferiore della coda e le remiganti sono grigio scuro. Presentano un nudo anello perioftalmico giallo contornato da un'altro anello bianco di pelle nuda, come anche gialla è la zona di pelle alla base della mandibola inferiore, che è più estesa e larga di quella della *A. hiachinthus*. Lo stesso colore giallo forma una striscia lungo i lati della lingua, visibile solo durante l'alimentazione a becco aperto...

continua a leggere articolo sotto riportato



Nella parte più scura della voliera le penne delle ali accentuano il blu cobalto

Reportage **Un raro ed esclusivo pappagallo**

testo e foto *Guglielmo Petrantoni*

Anodorhynchus leari (Bonaparte 1856)

Edward Lear, di origini danesi, nacque a Londra nel 1812 e morì a Sanremo nel 1888. Ebbe un'adolescenza difficile (venti fratelli e un padre in prigione per debiti) e la vita turbata sin dalla giovinezza da malattie, ma presto cominciò a fare disegni o schizzi a carattere zoologico che gli permisero di guadagnarsi da vivere. Pubblicò a proprio rischio "Illustration of the family of Psittacidae, or Parrots", 42 grandi fogli di litografie colorate a mano, senza tipografia, diviso in 12 parti, datato 1830-32. Quest'opera fu la prima serie di disegni dedicati a una singola specie di uccelli, da cui Lear ebbe immediato successo. Nel 1830 incominciò collaborare con l'illustre ornitologo John Gould, con il quale intraprese numerosi viaggi. Lo stesso Charles Bonaparte abbinò un disegno di quel libro a una specie di pappagallo da lui ritratta, che nominò *Leari*. Sinonimo: *Indigo macaw*. Gli adulti sono di colore verde- blu sulla testa, sul collo e sulle parti inferiori, hanno le piume ventrali più scure con la punta di una tonalità più chiara, il resto del corpo cobalto. Le fotografie da me tratte dal vivo e inedite danno l'esatta colorazione del capo. La parte inferiore della coda e le remiganti sono grigio scuro. Presentano un nudo anello perioftalmico giallo contornato da un altro anello bianco di pelle nuda, come anche gialla è la zona di pelle alla base della mandibola inferiore, che è più estesa e larga di quella della *A. hiacinthinus*. Lo stesso colore giallo forma una striscia lungo i lati della lingua, visibile solo durante l'alimentazione a becco aperto.

L'iride marrone scuro, l'occhio nero e le gambe grigie sottili. I giovani assomigliano agli adulti, ma con la coda più corta e occhi più ridotti, con la testa verdastra, come le parti inferiori, e la parte nuda mandibolare color giallo spento e molto ridotta. La lunghezza totale è di 75 cm., ben 25 cm. meno della Giacinto. Tale differenza sulla lunghezza, oltre che sulla taglia generale, è molto significativa. Per fornire un confronto, è di poco più piccola della comune Ara arauca (86 cm).

Sostanziale è anche la differenza tra maschio e femmina: ali 37,4-39,1 cm; coda 35,4-37,1cm; la femmina, invece ali 38,9 cm; coda 34,3 cm. Peso circa 750 g.

La distribuzione è prevalentemente nel nord-est del Brasile, come testimoniò l'ornitologo Pinto, che ebbe modo di osservarne lungo il fiume San Francisco. La scoperta di un dato certo avvenne nel 1978, quando Helmut Malato e Dante Martins Teixeira, durante un'escursione lungo la zona di Razo da Caterina nel nord-est dello stato di Bahia, ne fecero la scoperta. Anche Carlos Yamashita fornisce una sua distribuzione lungo il fiume Vaza- Barris, contribuendo così alla determinazione e allargandone così i siti della presenza. Nel 1980 il Prof. Sick descrive il Razo da Caterina come un grande altopiano tagliato da un canyon, con bassa vegetazione spinosa che si adatta all'insospitale clima. Tuttavia la frequenza di questi pappagalli in tale area è solo irregolare, in quanto il loro *habitat* ideale è la caatinga arborea (*), un bosco di latifoglie che è molto minacciato dalle attività umane connesse. La zona in questione è attraversata da due strade principali e alcune minori, che sono percorribili a dorso d'asino e danno accesso ai siti di alimentazione. La fonte di sostentamento di quei luoghi si basa su di un'economia prevalentemente agricola e su bestiame allo stato brado, che si nutre delle giovani foglie e dei frutti della palma *Syagrus coronata*, la stessa pianta e frutto che l'Ara di Lear usa quale dieta principale, e di umbù, *Spondias tuberosa*, che da dicembre a marzo produce dei frutti ad alto contenuto acquoso, simili a nespole.

L'apertura delle ali evidenzia le penne blu copritrici inferiori che si staccano per colorazione nera dalle remiganti inferiori



La coppia, il maschio a sinistra e la femmina a destra



Per questi motivi gli agricoltori del posto vedono nel pappagallo un forte concorrente alimentare per il proprio bestiame, in particolar modo durante i mesi di siccità, in quanto la palma è l'unica a fornire sopravvivenza alle bestie, e nel contempo le risorse si riducono di molto, in quanto la disponibilità alimentare è diminuita anche dal fatto che il bestiame usufruisce di frutti acerbi! La pressione arriva anche dalla caccia, dato che la popolazione locale, al fine di procurarsi cibo con proteine, non disdegna di alimentarsi di carne d'uccello. Tutte questi elementi fanno sì che il futuro di questo pappagallo sia a serio rischio di estinzione, se si considera che in quella zona, che si estende per circa 15000 Km. quadrati, ne stata valutata la presenza in circa 300 soggetti. Attualmente sono stati rilevate due aree di arenaria con presenza di soggetti, nella misura di due differenti colonie stimate in circa 60 esemplari. In considerazione di ciò si pensa che possano vivere in questo *habitat* circa 200 soggetti, che li pone al secondo posto di rischio dopo l'Ara di Spix. Oggi, secondo le ultime stime, l'aumento demografico del pappagallo è salito a circa 1300 unità circa, e questo grazie al pressante e costante impegno del Governo unitamente a organizzazioni no-profit impegnate sul campo.

L'alimentazione osservata in natura riferisce che consumano frutti di alcune Euforbiacee, oltre a noci di *Syargus coronata* e di *Cocos schizophilla*. Quando gruppi di soggetti si recano in volo verso le palme per cibarsene, riescono a percorrere anche svariate distanze che variano da 60 a 100 km. Una volta raggiunto un possibile luogo di alimentazione, si dividono in gruppetti di massimo tre soggetti per pianta e iniziano ad aggredirne i frutti. Fanno ruotare i frutti sul gambo e poi li fanno

cadere a terra, dove poi, ripresi tra le mascelle, con un taglio perfetto ne scoprono la noce. Al fine di non farla sfuggire nella presa durante la pressione del taglio, frappongono un filo d'erba sul bordo inferiore del becco e il gioco è fatto!

Gradisce frutti di *Jatropha pohliana*, *Dioclea* e fiori di *Agave*. Nidificano nei fori delle pareti dei "canyon", in particolare di arenarie, attività che inizia tra marzo e aprile, in concomitanza con la fruttificazione delle palme. Depongono una o due uova e, una volta che i piccoli prendono il volo, restano per molto tempo in loro compagnia, per formare un unico gruppo di volo anche con soggetti degli anni precedenti. Questa è una caratteristica che distingue l'ara di Lear dal resto delle specie. Gli atteggiamenti e i richiami sono ben diversi dalla più conosciuta Ara giacinto: all'ara di Lear piace trovare nido vicino ad altri soggetti, ma non a vista; manda richiami forti e stridenti suoni gutturali, ma non è chiassosa, anzi è spesso silenziosa, anche in presenza di estranei; a terra, se infastidita, non si pone a pancia all'aria ponendo le zampe a difesa, ma si sposta con piccoli voli in altra posizione. Dal carattere mite e accondiscendente, accetta di buon grado altri soggetti non appartenenti alla famiglia e in natura è facile osservarla in compagnia della Ara macao. In ambiente domestico sono presenti sporadiche coppie, presenti sin dal 1860 quando furono commercializzate le prime ara al giardino Zoologico di Londra e di Berlino. Successivamente, fino al 1950, era arrivata regolarmente, in seguito ne sono entrati pochissimi soggetti, forse otto o nove, che sono stati inseriti in spedizioni

La colorazione del capo, tendente al verde è visibile in entrambi i soggetti



di Ara giacinto. Risulta che alcuni esemplari addirittura siano stati ceduti come "giacinto" e che gli acquirenti dopo poco le restituirono, poiché ritenute di taglia non adeguata! Sono

La foto evidenzia la diversità del sesso, la femmina ha l'occhio più piccolo



esposte In Inghilterra al Birdland-Bourton on the Water; allo zoo di Parigi; in Confederazione Elvetica, dove è nato un piccolo; al Parrot Jungle di Miami; allo zoo di San Paolo.

Il primo successo si è avuto nel giugno 1982 al Busc Garden in cooperazione con il Parrot Jungle che ha fornito il maschio. Otto uova fertili sono state deposte nel tempo e dalla fine del 1981 dalla coppia adulta che era giunta nel 1953. L'evento fu al tempo menzionato dall'American Press International: "Il

piccolo è coperto da una peluria bianca e pesa 28 grammi e il becco ha iniziato a diventare scuro dopo un mese, coda e primarie iniziano a spuntare dopo 48 giorni, appena il becco era diventato tutto nero. A 76 giorni il capo era impiumato completamente e la maggior parte delle ali erano con le penne. A 13 settimane era pronto per il volo, ma furono necessari altri 21 giorni perché fosse indipendente e auto sufficiente. Sfortunatamente, per quanto già in voliera, morì dopo un anno".

In allevamento una buona sistemazione dovrebbe essere una voliera larga (3 m) e lunga almeno 10 m solo per il volo esterno e una parte di 43m interna, ove devono essere poste almeno due postazioni di nidi di diversa fattura e di altezze variabili. Le misure del nido possono variare, ma con una minima apertura da 18 centimetri all'imboccatura. La posizione di sviluppo sarebbe ideale se in orizzontale (30- 60 cm) e con un salto interno a forma di "elle" rovesciata.

La dieta dovrebbe essere composta per la maggior parte da noci del Brasile, noci macadamia, nocciole, arachidi, qualche seme di girasole e tanta frutta varia a completamento della rosa canina del mais non maturo, e, non ultimo, di semi germogliati nel periodo primaverile. Nessuna variabilità geografica, è inserita nell'allegato 1/A della Cites sin dal 7 gennaio 1975.

(*) La parola **caatinga** viene dalla lingua tupi-guarani *caa* (foresta) + *tinga* (grigio), ovvero *foresta grigia*. La parola è chiarificatrice in quanto le numerose piante che caratterizzano questa "foresta", si presentano in gran parte dell'anno secche e senza foglie e assumono la colorazione verde solo in inverno, all'epoca delle piogge.

Sembra grande ma non supera di taglia la cugina Ara arana, che è più lunga di 10 cm.



L'ara a fronte rossa (Ara rubrogenys)



Un pappagallo che nella lista di quelle ara in pericolo o in via di estinzione, è inserito al terzo posto dopo l'ara glauca (*Anodorhynchus glaucus*) e l'ara di Spix (*Cyanopsitta spixii*): si tratta dell'**Ara rubrogenys**. Il nome scientifico deriva dal latino *ruber* : rosso e *genys* : guancia. Fu descritta e battezzata da Lafresnaye nel 1847 (*); anche Forsaw nel 1973 ne delineò sinteticamente i tratti. Solo negli anni settanta il dr. Romero Rolando, (1974, *Avicultural Magazine*, 80:131) chimico boliviano riciclatosi esportatore, produsse le prime informazioni sulla specie, cui non si diede molto seguito e le scarse notizie iniziarono a completarsi solo nel 1981, ad opera dello statunitense Derk V. Lanning, che fornì dati sulla biologia e osservazioni che hanno permesso di circoscriverne l'areale. Viene chiamata in italiano *Ara di Lafresnaye* o *dalla fronte rossa*; in boliviano *Paraba dorada*, *Loro burro*; in dialetto quechua *Opaloro*, *Qaqualoro*; in tedesco *Rotohara*; in inglese *Red-cheeked Macaw*, *Red-fronted Macaw*; in francese *Ara di Lafresnaye*.

Presenta colorazione generale verde oliva, fronte e parte anteriore del vertice, regioni auricolari, basse tibie e ciuffetto cloacale rossi. Piccole copritrici, margine dell'ala

e sotto ala arancio-rosso. Remiganti inferiori giallo chiaro con apice delle primarie nerastro. Timoniere oliva, becco nero, zampe grigie con unghie nere, iride giallo-bruno chiaro, con un margine interno grigio-verde o giallo chiaro. Zona facciale con una ristretta zona nuda, solcata da lineette di piume nere. Lunghezza 60 cm., peso da un minimo di 450 a un massimo di 600 g.. I giovani all'uscita dal nido mostrano una sottile banda frontale nero-bruna. Il rosso è presente nelle regioni auricolari, mentre una forte soffiatura arancione compare su addome e basse tibie. La zona nuda facciale è grigio-chiaro. L'iride bruno scuro. La livrea definitiva, a cominciare dal rosso in fronte, è acquisita per gradi a partire dal primo anno e si completa al secondo. Becco e zampe come gli adulti.



Località di Potosì e Cochabamba di interesse per la presenza dell'ara fronte rossa

Il verde, il rosso e il giallo sono presenti nella bandiera nazionale boliviana, motivo per il quale essa è ritenuta una specie simbolo del paese, tanto che il Governo ha emesso un francobollo di 9 dollari B, nei colori tipici.



Ara dalla fronte rossa si recano al nido sul
costone di arenaria, nella provincia di
Cochabamba

(*) Noel Frederic.A.Andrè de Lafresnaye, (1783-1861) nobile aristocratico, ornitologo francese che descrisse numerosi uccelli di cui accumulò oltre 8000 esemplari nella collezione privata. Autore di molti trattati sugli uccelli.

Emette brevi suoni striduli, simili a quelli dell'*Ara severa*, in volo o allorché si posa per mangiare o per andare a dormire. Un singolo suono rauco, che è *raaah*, indica pericolo, mentre più chiamate melodiche vengono fatte in duetto. Gli strilli aumentano e si ripetono tanto da provocare reciproca eccitazione.



Ara fronte rossa al pascolo, mentre
dissotterrano arachidi appena seminate

Frequenta un *habitat* arido e montagnoso, tra i 1900 e 2500 m. s.l.m, costituito da rade formazioni cespugliose, cactacee, foreste a galleria nei fondo valle a vegetazione decidua medio-bassa, in particolare nella valle dell'alto Rio Grande e del Rio Mazque, zone temperate a cactus.



Un-caratteristico-areale-di-nidificazione-sui-
costoni-di-arenaria

Fanno sovente incursioni sui campi di mais e di arachidi, coltivati ad est dai Cambas e a ovest dalle comunità Quechua (popolazioni andine che parlano ancora il vecchio dialetto Inca).

Si muovono a gruppi di poche entità sino a formazioni cospicue, specialmente al termine della stagione riproduttiva.

Si cibano di semi, erbe, gemme, bacche e frutti, sia coltivati che selvatici. Non mancano arachidi (*Arachis hypogea*), mais, fave e fagioli. Nel periodo riproduttivo utilizzano esclusivamente parti vegetali tenere, leguminose, mimosacee, ulmacee, bignoniacee, euforbiacee o cactacee. In tale periodi accettano proteine sotto forma di larve di insetti e di altri piccoli invertebrati.



Ara fronte rossa in natura nella valle del Rio Mizque

È una specie fortemente sociale, nidifica e depone in colonia nelle cavità delle pareti di arenaria conglomerate o calcaree, profonde sino a tre metri. La deposizione avviene in coincidenza con la stagione delle piogge, pertanto varia da regione a regione.

La ridottissima disponibilità di nidacei o adulti ha fortunatamente limitato l'assorbimento del mercato statunitense interessato a soggetti domestici e a coppie adulte. Il blocco delle esportazioni avvenne nel 1984, quando le autorità boliviane si resero conto che venivano esportate illegalmente verso l'Europa e l'Oriente. La crescente concorrenza esercitata da allevatori in cattività ha gradualmente ridotto i prelievi illegali, tanto che oggi si può affermare siano decisamente cessati.

L'*ara fronte rossa*, seppure protetta dalle leggi boliviane, è minacciata, oltre che dal contrabbando superstite (via Perù) e dalle uccisioni dirette, anche dal degrado ambientale causato dal bestiame domestico, dall'apertura di nuove strade e dalla costruzione della linea ferroviaria Santa Cruz-Cochabamba, che rendono economicamente vantaggioso il taglio e il trasporto del legname per uso industriale.

Anche in considerazione dell'areale relativamente ridotto, sino al luglio del 1983 l'*Ara rubrogenys* era inserita nell'Appendice II/B della CITES, poi fu spostata in una lista a rischio. Bisogna inoltre considerare che, nonostante ciò, localmente è considerata dannosa per le regolari visite ai modesti appezzamenti a mais e arachidi.



Coppia di Ara fronte rossa, presumibilmente maschio in primo piano

Pur avendo buone capacità di adattamento, è stato notato che una grande percentuale che aveva raggiunto l'Europa giungeva fortemente deplumata. All'inizio si pensò a una autodeplumazione per il cambio di dieta, ma poi la causa fu attribuita a parassiti cutanei che colpivano i soggetti durante la stabulazione in capanne dove l'igiene era fortemente compromessa, in attesa del trasferimento, in compagnia di capre.

Le prime nascite in ambiente controllato sono avvenute in Germania allo zoo di Wuppertal, ove tre piccoli, in una voliera di 4 m. x 2m x 2m furono tolti dai nidi per essere poi allevati a mano. In tutti gli anni successivi la coppia ha avuto piccoli, in un nido orizzontale di 80 cm. di lunghezza , x 40cm x 40cm. Nella medesima voliera furono ospitati due soggetti di sesso non definito, che non hanno mai interferito con la coppia. Una coppia importata nel 1974 allo zoo di Berlino depose tre uova sul pavimento e da uno solo non nacque un pulcino; negli anni successivi depose nel nido e tutti i piccoli furono portati a buon fine. Molti altri casi si sono avuti al Vogelpark di Walsrode nel 1987, in Gran Bretagna negli anni 1982,1983,1985 al Birdland (Burton-on-the-water)

In Italia la prima nascita ha avuto luogo nel 1994, presso il Centro per lo Studio e la Conservazione degli Psittacidi, da soggetti in affidamento dalla CITES , dallo Zoorama del dr.Guerra nel 1977 e dalla New York Zoological Society.

I soggetti furono alloggiati in grandi voliere lunghe 6 m. x 8 e alte altrettanto, ma con un fondo naturale che per la specie in argomento, è una sorta di "pascolo", così come avviene in natura nella maggior parte della giornata . Gradiscono molto un nido posto in fustini in posizione verticale, con diametro 30-35 cm. e 60 di profondità e con un normale foro di entrata da 13 cm. Sul fondo si versano circa 10 cm. di trucioli ben pressati e si pone una scaletta interna per uscire comodamente. Ad ogni covata è necessario sostituire il fondo e, ove possibile, aggiungere materiale durante l'allevamento.



La coppia in volo su Cochabamba

Ho avuto anche coppie che hanno gradito un nido posto in orizzontale nella misura di un metro e venti cm, con dimensioni di 40cmx 30cm, tale situazione riproduce la conformazione dei nidi naturale nell'arenaria, ove gli stessi conducono la vita della riproduzione a strapiombo delle pareti stesse.

Durante questo periodo è utile fornire al mattino una nocciola di carne trita con un po' di biscotti e due ore più tardi frutta di stagione, ortaggi o erbe selvatiche (tarassaco e simili); al pomeriggio un po' di miscela costituita per il 50% da semi di girasole e per il restante 50% di miglio, scagliola, granoturco, orzo, piselli, cereali in fiocchi e qualche arachide.

La femmina depone, a distanza di 48 ore, generalmente 3-4 uova, che vengono covate per 25-27 giorni; il nido dovrebbe essere messo a disposizione verso la metà di aprile in funzione dell'andamento stagionale.

I piccoli lasciano il nido dopo 12 settimane. I soggetti allevati a mano diventano assai domestici e già a pochi mesi iniziano a ripetere parole e brevi frasi, anche se con voce piuttosto stridente. Le inferiori capacità imitative del nostro pappagallo rispetto alla più popolare *Amazzone fronte blu*, gli sono valse in Bolivia l'appellativo di LORO BURRO, "pappagallo somaro", ma dal punto di vista affettivo è eccellente!

Personalmente ne ho allevato uno prelevato dal nido nel mese di agosto, a un'età di un mese circa, e dopo quattro mesi ha iniziato a mangiare qualcosa autonomamente. Solo ai primi di gennaio si è reso totalmente indipendente senza più richiedere cibo.



Piccoli di pochi mesi al centro (CSCP),
prelevati al nido per l'allevamento a mano

Mi auguro infine, che queste notizie possano spingere altri allevatori alla acquisizione e conservazione della specie, che seppure di allegato A, contribuiscano l'allevamento per aumentare la presenza di soggetti negli aviari, nella considerazione che questa sia l'unica strada da percorrere per ottenere il maggior numero di piccoli in breve tempo, indipendentemente dalla stagione, dalla maturità riproduttiva.



Un bel volo di ara , ove si evidenzia la colorazione rossa arancio del sotto ala. Foto Ruben Azogue

E per non far sì che –come per l'ara di Spix- verosimilmente estinta in natura, ma presente con oltre cento individui in cattività, ma legate ad un programma di riproduzione, reso possibile da" Zoo privati", che attraverso acquisizioni quantomeno discutibili, ne potrebbero aver favorito il declino !
